

Esperienze di un'estate missionaria

a pagina 2



Concluso il Sinodo un primo bilancio di chi lo ha vissuto

a pagina 2

Giovani, continua il cammino dopo il Giubileo

a pagina 3

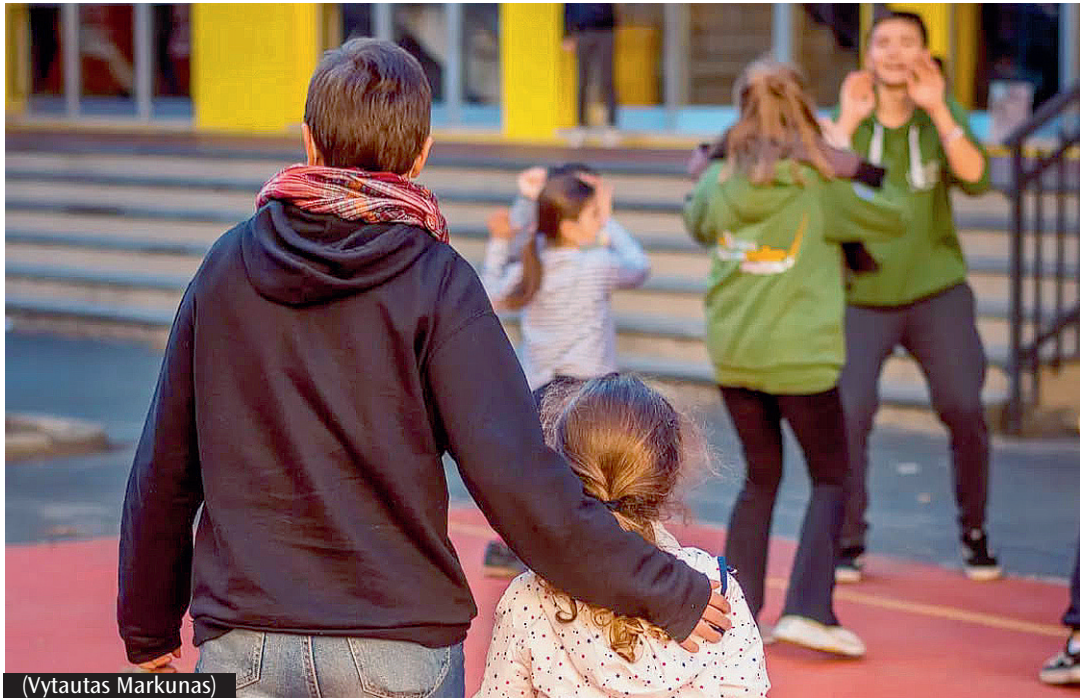
«Studi maceratesi» celebra 60 anni Il convegno

a pagina 4

«Non si può dare per scontata la fede. C'è bisogno di un primo annuncio che la susciti» È ripartito il catechismo

DI NAZZARENO MARCONI *

Come ogni anno ad ottobre è ripartito il Catechismo parrocchiale in preparazione ai sacramenti. A livello di parole e di progetti si parla di "iniziazione cristiana", cioè di un percorso articolato e denso che dovrebbe abilitare questi bambini e ragazzi "apprendisti cristiani" ad imparare il mestiere di credenti. Infatti, credere non è conoscere un certo numero di cose religiose, questo è avere una cultura cristiana. Credere, come nel caso di un mestiere, è sapere fare cose concrete secondo una competenza e una conoscenza imparata per imitazione di un maestro di arti e mestieri. Credere è vivere tutte le cose quotidiane come le vive un cristiano, essere uno che conosce bene il suo mestiere di vivere, imparato da quel Maestro unico che è Gesù. È un obiettivo ambizioso, che nessuno può raggiungere se non ci si è lavorato prima, fin dall'alba della vita, e soprattutto non ci si impegna tutti assieme a raggiungerlo: genitori, catechisti, sacerdoti e diaconi e anche tutta la comunità cristiana. È anche un obiettivo importante, perché solo se viene raggiunto da ogni generazione, la grande domanda che Gesù si pone nel Vangelo troverà una risposta positiva: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). È infine la cosa più importante che la Chiesa è chiamata a fare; infatti, una Chiesa che non trasmette la fede alla nuova generazione, ha fallito la sua missione fondamentale per cui è stata istituita: annunciare il Vangelo. È importante, perciò, che la comunità cristiana sia a fianco dei bambini e dei ragazzi, aiutandoli a scoprire la fede che dovrebbe già essere stata annunciata è testimoniata in famiglia nel corso di questi anni e poi ad approfondirne le motivazioni per giungere ad una celebrazione libera e cosciente dei sacramenti: dalla Confessione, alla Prima Comunione, alla Cresima. Di fatto però oggi, per la quasi totalità dei bambini, la catechesi parrocchiale non si trova ad offrire informazione e formazione su una fede già presente, suscitata



(Vytautas Markunas)

dall'esempio dei genitori e sostenuta da una comunità di fede ampia e praticante. Oggi quando un bambino inizia il catechismo ha ancora bisogno di un primo annuncio che susciti l'inizio della fede. Non si può più dare per scontata una fede che ancora non c'è. Si tratta quindi di un obiettivo

pedagogico del tutto nuovo per il quale la struttura classica della catechesi parrocchiale non era minimamente né pensata né organizzata. Continuare a seguire la strutturazione classica, con programmi e testi preparati nel 1991 (cioè 34 anni fa!) significa offrire risposte a

domande che i bambini non si pongono e non dare risposte alle vere domande che sono nel loro cuore. Questa è spesso la realtà, e un radicale cambiamento di prospettiva non c'è ancora. Piuttosto che piangere, è necessario prendere atto che con circa 25 incontri in un anno, spesso

Il vescovo: la parola "iniziazione" va presa alla lettera: «Puntare a offrire a tutti una proposta iniziale, secondo lo schema del Sinodo, cioè accogliere, accompagnare, provare a integrare entro nuove esperienze di fede»

ritagliati a fatica tra vacanze dai nonni lontani, partite di calcio e scuola di danza, realizzare l'obiettivo di suscitare ex-novo la fede di un bambino, che tra l'altro vive in un mondo miscredente e non praticante, è un obiettivo impossibile. Credo che sia ora di prendere sul serio la parola "iniziazione", cioè puntare a offrire a tutti una proposta solo iniziale, secondo lo schema che il Sinodo ha reso famoso: accogliere, accompagnare, provare ad integrare entro nuove esperienze di fede, a cominciare dalla Eucaristia domenicale. Per questo "donando" i sacramenti, piuttosto che usarli come ricatto per "trattenere" il più possibile bambini, ragazzi e giovani all'ombra del campanile. Se infatti quell'ombra del campanile non è familiare ai loro fratelli maggiori, ai genitori ed alle persone con cui vivono ogni giorno, il nostro impegno è destinato al fallimento. Accanto a questo "dono dei sacramenti" – che non sono nostri, ma di un Dio ricco di misericordia –, è urgente proporre un cammino che continui, anch'esso come dono, in cui continuare liberamente a scoprire insieme «la vita buona e bella del Vangelo». Una proposta fatta a tutti, ma vissuta con chi ci sta, a questo punto facendo gradualmente crescere la qualità e le esigenze di una vita che, se vuol essere cristiana, non può essere banale. Credo sia questo il modo giusto per prendere atto di una fede che non è più realtà di tutti, ma libera e gioiosa scelta di alcuni, che si spera diventino lievito di bene nella massa dell'umanità.

* vescovo

CATTEDRALE

Vittime di abuso L'incontro

Si è svolto lo scorso 10 novembre nella cattedrale di San Giovanni, curato dal Servizio diocesano Tutela minori, un incontro di preghiera presieduto dal vescovo Marconi nel quadro della Giornata nazionale di preghiera indetta dalla Cei per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. Il tema scelto per quest'anno è stato: "Rispetto. Generare relazioni autentiche". Tutta la comunità ecclesiale è invitata a riflettere e pregare affinché le relazioni reciproche siano fondate sulla cura, sull'ascolto e sulla responsabilità, promuovendo percorsi di verità e giustizia in risposta alle drammatiche ferite degli abusi.



A Vissani 4 coppie festeggiano quarant'anni di matrimonio

A Vissani, frazione di Montecassiano, il 26 ottobre la comunità ha festeggiato gli sposi Armando Giuliani e Roberta Biagiola, Luciano Maracci e Giuliana Ortenzi, Nazareno Ortenzi e Gianna Iachetta, Alberto Vissani e Luisa Carbonari per il 40° anniversario di matrimonio. La solenne celebrazione si è svolta nel salone attiguo alla chiesa, ancora inagibile. Don Franco Palmieri ha ri-benedetto gli anelli nuziali, ha consegnato un'icona della Sacra Famiglia e ha augurato ai festeggiati un futuro bello e felice.

ANNIVERSARIO



Msf, salvataggio di migranti nel Mediterraneo

Per il volontariato e le Ong la raccolta di fondi è di vitale importanza. Va fatta in modi coerenti con i valori professati

Enti di beneficenza all'assalto di potenziali donatori

DI GIANCARLO CARTECHINI

Nel primo pomeriggio le luminarie pendono dalle pareti esterne del supermercato. Una donna sta attraversando il piazzale antistante. Zoppica vistosamente. Indossa un piumino rosso cupo trapuntato a rombi. Tiene in mano, ancora piegata, la borsa della spesa che presto riempirà di generi alimentari e prodotti per la casa. L'ha raggiunta un uomo con la barba incolta, in abiti da lavoro. La prende per mano, entrano insieme. Negli altri periodi dell'anno le cose vanno come devono andare. Si fanno acquisti tutti i giorni. Nessuno ne chiede conto. Ma con l'avvicinarsi del Natale le cose si

complicano. Chi gioca sui sensi di colpa ha vita facile. Gli ingressi dei centri commerciali si riempiono di banchetti e operatori addetti alla raccolta di fondi per conto di varie associazioni. La tecnica utilizzata, in genere, è quella di invitare a sottoscrivere immediatamente un programma di sostegno. A chi si mostra interessato, non si lascia il tempo necessario né per approfondire, né per maturare una scelta in tranquillità. Nello stesso periodo dell'anno le cassette postali si intasano di materiale promozionale, spesso abbinato a gadget come calendari, penne, cartoline, spediti con la speranza che un dono, anche di modesto valore, possa spingere il destinatario a rispondere con una offerta in denaro. Nei giorni

scorsi, in risposta ad una lettera inviata da una lettrice di Macerata, Andrea Lavazza, studioso di neuroetica e già caporedattore di Avvenire, ha spiegato che la strategia sottesa a questo fenomeno si basa sul meccanismo psicologico noto come principio di reciprocità: se ricevo un regalo, sono portato a ricambiare. Il tema della raccolta di fondi, specie per gli enti di grandi dimensioni, è di fondamentale importanza. Dietro le organizzazioni di volontariato e del terzo settore, specie quelle che operano in zone di conflitto, ci sono donne e uomini che si spendono con generosità, a volte a rischio della loro stessa vita. Resta una domanda: perché rischiare di snaturarsi affidandosi

a tecniche di marketing più adatte a una televendita o a una promozione porta a porta di aspirapolveri? Rappresentano davvero gli unici strumenti adatti a sollecitare la generosità delle persone? Perché confidare nelle strategie di fidelizzazione di un cliente, e non scegliere invece una proposta più sobria e coerente con i propri valori? Il termine "reciprocità", prima che un rapporto, evoca un movimento oscillatorio: deriva da due parole latine, *recus* e *procius*, che significano rispettivamente indietro e avanti. Avanti e indietro, come un'onda. Come il nostro respiro. Un fluire molto più profondo rispetto al mondo imperverito degli scambi di dare e avere. Siamo impastati di reciproci-

tà. Investire in relazioni, utilizzando uno stile il più lontano possibile dalle luminarie e dai loro lontani parenti chiamati gadget. Ecco cosa bisognerebbe fare. In una poesia tratta dalla sua ultima raccolta "Ruvido umano", Mariangela Gualtieri scrive: «Che tu possa proteggere i tuoi – e io i miei. Che un'energia viva di salute ci tenga qui operosi generosi. Con la coscienza che questi fragili corpi, bombardati corpi, i corpi naufragati e rotti, quelli bastonati, i violentati, sono tutti tuoi, sono tutti miei. Tocca a te mettere lì un dettato di umanità». Andare e tornare, sporgersi e rientrare, battuti di luce, onde del mare. A questo destino mi appellerai, a questo nostro comune zoppicare.

Un'estate tra Benin, Tanzania ed Etiopia

I segni di speranza incontrati riassunti in due parole: "piccolezza" e "perseveranza" «Ma la missione vera inizia una volta rientrati»

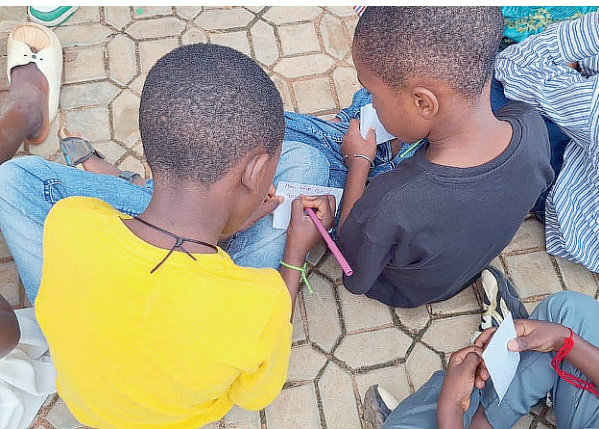
DI ANNAMARIA CACCIAMANI

Domenica 26 ottobre presso la parrocchia di San Francesco di Macerata una cinquantina di persone si sono ritrovate per condividere esperienze estive di missione. Eumega, Ser.mi.go, Gruppo scout Parrocchia dei Cappuccini di Macerata, Missioni Estere Cappuccini Recanati, Ser.mi.t, Ser.mi.r. Sigle che risuonano di impegno, servizio, coinvolgimento, progetti. Nomi che

parlano di uomini, donne, ragazzi, che hanno deciso di camminare per le strade del Benin, della Tanzania e dell'Etiopia. Ascoltare i giovani presenti, percepire la loro emozione, le loro scoperte, toccare il loro desiderio di impegnarsi per il bene, è un messaggio di bellezza. A tutti è stato chiesto di raccontare quali segni di speranza hanno incontrato e di quali segni si sono fatti portatori. Cosa hanno risposto? Lo possiamo sintetizzare in due semplici parole: piccolezza e perseveranza. Due parole che fanno respirare aria di Vangelo. La piccolezza dei bambini di strada che chiedono colla da sniffare per riempire il vuoto della fame. La piccolezza di quegli occhi profondi che incroci in uno dei tanti orfanotrofi, occhi che si perdono nel tuo abbraccio di madre. La piccolezza di

mani già callose per il duro lavoro di spaccapietre, segnate da un'ingiusta storia di sfruttamento. Troppo ferite per essere solo piccole mani. La piccolezza di chi urla per un segno distintivo della tribù, senza sapere che la sua circoncisione è ciò che gli restituisce il diritto e la dignità di dirsi uomo. La piccolezza di chi incontra tutto questo e non capisce, a volte piange, a volte ride, spesso vorrebbe scappare, ma alla fine resta. Ed ecco la sorpresa: solo chi resta scopre quanto sia segno di speranza il perseverare. E l'Africa è sicuramente la terra della perseveranza, fatta di sorrisi a volte amari, ma pur sempre sorrisi; fatta di donne con il velo che non indietreggiano di un centimetro, se lì dove restano, possono salvare anche solo una vita. In Africa perseverare è compren-

dere con chiarezza che nessuno è Signore della vita: dalla vita non scappi ed è proprio quando scegli di restare, nonostante tutto, nonostante te, che quella vita ti regala il sorriso più bello. Perseverare, restare, ma soprattutto tornare. Altra parola profondamente missionaria. Tutti coloro che hanno raccontato, hanno concluso dicendo che la vera missione inizia tornati a casa. È proprio dentro la propria quotidianità che quell'esperienza si fa racconto autentico, perché chi è partito e ha incontrato, ha imparato a parlare con nuove parole, a sentire con nuovi sensi, a guardare con occhi diversi. Ed è quella novità toccata sulla propria pelle che diventa missione, annuncio di vita vera. Con questa consapevolezza l'equipe missionaria diocesana ha lan-



I bambini della scuola primaria di Kakavi, in Benin, durante un momento dell'attività di animazione estiva con il gruppo Eumega

ciano una proposta: ritrovarsi insieme oggi, 18 novembre alle 21:15, sempre a San Francesco, per continuare a nutrire la missione da questa parte del mondo, con la memoria di un incontro, con il desiderio di costruire insieme passi comuni di vita missionaria. Anche quest'anno infatti partirà il percorso di for-

mazione missionaria che, prima di essere un tempo e un luogo in cui incontrarsi, è un bisogno, quello di fare rete, di integrare risorse e prospettive: è infatti nel sentirsi e riscoprirsi Chiesa, comunione piena, che lo Spirito può ispirare e scrivere i racconti missionari più sorprendenti.

Il racconto dei delegati all'Assemblea sinodale «Un'esperienza di fede e fraternità che rinnova la Chiesa»

«Camminare insieme La bellezza del Sinodo»

«Percorso di ascolto e dialogo»

«Pronti a generare e rinnovare»



DI PAOLO COTOGNINI

Partecipare al cammino sinodale della Chiesa italiana è stata per me un'esperienza intensa e feconda. Dopo la Terza Assemblea sinodale, conclusasi il 25 ottobre con la votazione del documento finale, posso dire che il Sinodo non è stato solo un evento, ma un vero laboratorio di comunione. Confronto, dialogo, ascolto reciproco e, soprattutto, ascolto del Vangelo hanno caratterizzato ogni momento del percorso. È emersa con chiarezza la consapevolezza che l'annuncio del Vangelo oggi richiede orizzonti nuovi, linguaggi vicini alla vita delle persone e una corresponsabilità condivisa tra laici, consacrati e ministri ordinati. La partecipazione al Sinodo è stata per me anche un'esperienza umanamente e spiritualmente arricchente. Ho avuto la possibilità di conoscere e collaborare con persone provenienti da molte diocesi italiane, condividendo idee e speranze per una Chiesa più fraterna e missionaria. La Terza Assemblea mi ha inoltre permesso di vivere il Giubileo delle équipe sinodali e degli organi di partecipazione: ascoltare le testimonianze dei cattolici di tutto il mondo è stato emozionante e spesso toccante, perché mi ha fatto vedere da vicino come la Chiesa è presente e operante in tante realtà diverse. Un momento particolarmente significativo è stata la celebrazione della Messa presieduta da papa Leone XIV. Nell'omelia, il pontefice ha pronunciato parole che porto con me: «E oggi vorrei esortarvi: nell'ascolto dello Spirito, nel dialogo, nella fraternità e nella parresia, aiutatevi a comprendere che, nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme alla ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo». Il Sinodo ci ha ricordato che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione: quando il Vangelo viene vissuto con autenticità, diventa luce che attira e trasforma. Immaginare insieme il futuro della nostra Chiesa è stato come sognare un popolo in cammino, al servizio dell'annuncio e della carità.

Anche nella nostra diocesi, da alcuni anni, stiamo imparando a "camminare insieme": ad ascoltarci, a condividere responsabilità, a lasciarci guidare dallo Spirito. I frutti, seppur timidi, cominciano a vedersi: nuove relazioni, più fiducia, più desiderio di collaborazione. Ora la sfida è far crescere questa dinamica soprattutto negli organismi di partecipazione – consigli pastorali parrocchiali e di unità – che devono diventare veri luoghi di discernimento e corresponsabilità. Il cammino sinodale, in fondo, non si chiude con un documento: riparte ogni volta che, nelle nostre comunità, scegliamo di metterci in ascolto del Vangelo e gli uni degli altri. È lì che la Chiesa si rinnova, portando al mondo quella speranza che solo il Vangelo sa donare.

«I consigli pastorali siano sempre più spazi di discernimento e corresponsabilità»



DI STEFANIA SAGRIPANTI

Il documento di sintesi "Lievito di pace e di speranza" che la terza Assemblea nazionale del Sinodo ha consegnato alla Chiesa italiana non è un elenco di sentenze da rispettare ma una raccolta di germogli chiamati a portare frutto. Questi 4 anni di cammino sinodale ci hanno insegnato lo stile con cui portare frutto per un autentico rinnovamento ecclesiale e per cercare di rimanere fedeli alla parola colta. Come primo stile, la centralità di Gesù e dell'azione dello Spirito Santo. Personalmente ho potuto vivere

nei momenti di preghiera ed anche in tutte le dinamiche organizzative delle tre Assemblee sinodali una reale protagonismo dello Spirito Santo che ha saputo orientare e arricchire tutti i momenti vissuti insieme, favorendo una capacità di dialogo con tutte le culture ed assumendo la prossimità come stile (molto significativo il momento di preghiera ecumenico nella prima Assemblea a San Paolo fuori dalle mura). Come secondo stile la centralità della vita delle persone e la cura delle relazioni nel rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana, espressione della missione di annunciare il Vangelo, la buona notizia, Gesù Cristo, a ogni persona. L'esperienza delle assemblee è stata un'occasione, nel confronto ai tavoli, di conoscere tante realtà della Chiesa italiana. Abbiamo riflettuto sul senso di comunità e sulla sua centralità e si è ribadita l'importanza di valorizzare tutte le realtà, tutti i percorsi formativi già in atto per la costruzione di un "noi" ecclesiale che sappia operare per l'evangelizzazione. Come terzo punto, lo stile della corresponsabilità nella guida e animazione delle comunità come forma concreta di comunione. Molto significative le decisioni sulla necessità degli organismi di partecipazione, sulla valorizzazione della ministerialità laicale. Ho potuto sperimentare come queste forme organizzative, vissute ai tavoli sinodali ma anche nel cammino sinodale regionale, acquisiscono sempre più significatività quando diventano generative, ovvero quando, grazie all'ascolto di tutti e al discernimento nello Spirito, hanno saputo generare orientamenti, pensieri, decisioni. Papa Leone XIV nella Messa conclusiva ha chiesto a tutta la Chiesa sinodale di costruire una Chiesa umile che si abbassa per lavare i piedi dell'umanità. Ecco allora il mandato che questo documento in sintesi ci consegna: l'impegno a costruire una Chiesa protesa al servizio del mondo grazie al discernimento, al dialogo, al camminare insieme, bisognosi dell'amore di Dio.



Un momento della terza Assemblea sinodale

LA RIFLESSIONE

Il cardinale Ghirlanda «Un tempo di crescita»

Accolto dal vescovo Marconi al Seminario diocesano Redemptoris Mater a Macerata giovedì 23 ottobre, il cardinale Gianfranco Ghirlanda ha svolto una riflessione densa e articolata sul tema "Il funzionamento degli organi di governo in una Chiesa sinodale", riferendosi al documento finale della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi. Il porporato gesuita ha aperto il suo intervento con un ricordo personale legato alla Cina, a padre Matteo Ricci e al valore del rispetto delle culture, per poi entrare nel cuore della questione: la natura del documento sinodale, che papa Francesco ha voluto pubblicare senza farlo seguire da un'esortazione apostolica, riconoscendone l'autorevolezza e inserendolo nel proprio magistero ordinario. Il cardinale ha chiarito che si tratta di un testo non normativo in senso stretto, ma impegnativo per la vita delle Chiese locali, chiamate ad applicarne le linee attraverso processi di discernimento e di decisione condivisa. La sinodalità, ha spiegato, non è una strategia organizzativa, ma un modo di essere della Chiesa, radicato nel battesimo che rende tutti i fedeli partecipi della stessa missione. Essa implica un "camminare insieme" che riflette la comunione trinitaria e supera la distinzione rigida tra chi insegna e chi apprende: «Il vescovo è maestro quando insegna in materia di fede e di morale, ma è anche discepolo — ha ricordato Ghirlanda —, poiché ascolta Cristo che parla attraverso tutto il popolo di Dio» (cfr. *Episcopalis Communio*, 5). Nel suo percorso attraverso i testi conciliari e i documenti recenti, il relatore ha mostrato come la sinodalità sia una dimensione costitutiva della Chiesa, già affermata dalla *Lumen gentium* e poi approfondita da san Giovanni Paolo II e da papa Francesco. Essa non abolisce la gerarchia, ma la orienta al servizio: il primato e la sinodalità, ha sottolineato, «si sostengono a vicenda», perché l'autorità autentica nasce dall'ascolto e dalla ricerca comune della volontà di Dio. Ampio spazio è stato dedicato al discernimento spirituale, che deve guidare ogni Consiglio e ogni Assemblea ecclesiale. Non si tratta di sommare opinioni o di decidere a maggioranza, ma di lasciarsi condurre dallo Spirito: «Se un organo ecclesiale vota con il 50% più uno — ha osservato — è segno di divisione, non di comunione». Per questo il consenso, più che il voto, è la via propria di un autentico processo sinodale. Ghirlanda ha poi richiamato l'importanza di strumenti già previsti dal Diritto canonico — come i consigli pastorali e presbiterali — che devono essere vissuti in uno spirito di preghiera e di disponibilità interiore. Infine, ha sottolineato il valore della trasparenza nella gestione dei beni e nella valutazione dei piani pastorali, quale forma concreta di corresponsabilità. La sinodalità, ha concluso, è un tempo di explicitazione e di crescita: un cammino di fede condiviso, nel quale ogni battezzato è chiamato a contribuire, e nel quale l'autorità, dal parroco al Papa, rimane segno e garante dell'unità della Chiesa.

Piero Chinellato

CERIMONIA

Matteo Esposito ordinato diacono

Si è svolta lo scorso 8 novembre nella Cattedrale dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista a Macerata l'ordinazione diaconale di Matteo Esposito. A presiedere la cerimonia il vescovo Nazzareno Marconi che nella sua omelia ha commentato le letture del giorno, ricordando come queste abbiano inserito questo diaconato nella festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, la chiesa del Papa, la prima grande chiesa costruita dalla cristianità: «Sono certo — ha detto il vescovo — che nel corso della tua vita scoprirai quanti significati preziosi queste letture hanno per te». Monsignor Marconi ha poi aggiunto rivolgendosi al futuro diacono: «Sarai chiamato e sfidato ogni — ha spiegato —, una Parola di Dio incarnata e segno vivo della comunione che Dio offre ad ogni uomo. Questa dovrà essere la tua passione più grande, il tuo amore più grande di ogni altro amore umano, la via di una fecondità e paternità che si realizzano nello Spirito». Tutto ciò sarà possibile, ha concluso il vescovo, «se attingerai ogni giorno alla sorgente che sgorga dal tempio, simbolo della grazia del battesimo e di tutti i sacramenti e simbolo della preghiera che questa grazia fa fruttificare. Come dice la liturgia dell'ordinazione che stiamo celebrando: "Dio, che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento"». **(A.Moz.)**

Abbadia, il Cantico delle Creature ci parla

Ciclo di incontri domenicali per approfondire i riflessi nell'oggi delle tematiche toccate dal toccante testo poetico di san Francesco

Il *Cantico delle Creature* è stato composto da san Francesco d'Assisi intorno al 1224, due anni prima della morte del Santo. È il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore e il primo testo letterario in volgare. Il Cantico è una lode a Dio e alle sue creature che si snoda con intensità e vigore attraverso le sue opere, divenendo così anche un inno alla vita; è una preghiera permeata da una visione positiva della natura, poiché nel creato è riflessa l'immagine del Crea-

tore: da ciò deriva il senso di fraternità fra l'uomo e tutto il creato, che molto si distanzia dal distacco e disprezzo per il mondo terreno, segnato dal peccato e dalla sofferenza, tipico di altre tendenze medievali (come quella di Jacopone da Todi). La creazione diventa così un grandioso mezzo di lode al Creatore. Per approfondirne il contenuto, la parrocchia dell'Abbadia di Fiastra, in collaborazione con il Sermirr di Recanati, il Sermir di Tolentino, l'Agesci, l'Azione cattolica, le Acli, il Movimento Laudato si', il Movimento dei Focolari, l'associazione 'Città per la Fraternità', invita a partecipare ad alcuni incontri che si svolgono di domenica, al termine della Messa delle 10. Il primo, che si è svolto il 19 ottobre, ha avuto come oratore il presidente nazionale Acli Terra, Nicola Tavolet-

ta, mentre la prossima domenica 23 novembre, Martina Sardo, dell'Azione cattolica, rifletterà sul tema "Laudato sii, mio Signore, per tutte le tue creature"; infine domenica 30 novembre, proveniente da Betlemme, Nizar Lama racconterà la vita in Terra Santa. Nel nuovo anno domenica 15 febbraio Alessandra Cetroni, dell'Agesci commenterà il verso "Laudato sii, mio Signore, per tutti quelli che perdono per amor Tuo"; mentre domenica 22 marzo l'avvocato Monica Silvia Corrales, postulatrice al Dicastero delle Cause dei Santi, parlerà del venerabile Luigi Rocchi: "Un innamorato del Creato e dei sofferenti". Chiude il percorso l'autore ed attore Diego Mecenero, che domenica 10 maggio parlerà su: "San Francesco ed il lupo insieme per sconfiggere il bullismo". Simone Baroncia



Tavoletta e don Rino

COMMEMORAZIONE

Mattarella ad Ancona per il 4 novembre

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha partecipato ad Ancona alla cerimonia della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, che si è tenuta al Porto antico. All'evento hanno partecipato il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, autorità civili e militari, istituzioni locali, oltre a rappresentanze scolastiche e associative. Il Capo dello Stato ha passato in rassegna il reparto schierato, mentre il programma è poi proseguito con la consegna delle onorificenze dell'Ordine Militare d'Italia alle Bandiere di Guerra dell'Esercito Italiano, del 9° Reggimento Alpini, del 183° Reggimento Paracadutisti "Nembo", del Comando Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei", del 6° Stormo e del 12° Reggimento CC "Sicilia e alle Bandiere di Combattimento Nave Caio Duilio e Nave Virginio Fasan.

Istituto Teologico, scuola per «artigiani di pace»



«La pace comincia con la solidarietà, l'informazione, l'attenzione all'altro, il rispetto. Non dobbiamo pensare che sia irraggiungibile»

«Questo Istituto insegni agli studenti ad essere artigiani di pace e le nostre comunità siano case di pace e di nonviolenza». È questo l'augurio che il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha rivolto agli studenti e a tutti coloro che hanno partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico 2025/26 dell'Istituto Teologico Marchigiano e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater". Accolto dai vescovi marchigiani, dal direttore dell'ITM don Massimo Regini, dal direttore dell'ISSR don Giovanni Varagona, dal Prefetto di Ancona Maurizio Valiante e dal Rettore dell'Univpm Enrico Quagliarini, martedì 11 novembre il presidente della Cei ha tenuto una prolusione nell'Aula Magna del Seminario Regionale Pio XI, sul tema "La nonviolenza come metodo e stile. Per una teologia della pace". All'inizio del suo intervento, ha ricordato

due marchigiani a lui cari: il cardinale Edoardo Menichelli, da poco scomparso, che «ha affrontato la malattia e la fragilità amando il Signore e la sua Chiesa fino alla fine» e don Franco Monterubbianesi, fondatore della Comunità di Capodarco. Ricordando poi l'invito di papa Leone XVI «a disarmare le mani, il cuore, la mente» e «a diventare artigiani di pace nei luoghi della vita quotidiana», ha rilanciato l'appello del Santo Padre, il quale auspica che «ogni diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali e progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una casa della pace, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Zuppi ha quindi sottolineato che «tutti siamo chiamati ad essere artigiani di pace e a ripudiare la guerra. I cristiani sono nonviolenti e la nonviolenza

za comincia dalla parola». Ha quindi parlato dell'importanza della gentilezza e della mitezza e ha invitato i presenti a non scoraggiarsi. «Non bisogna rassegnarsi – ha continuato –, papa Francesco ha sempre parlato della globalizzazione dell'indifferenza e papa Leone ha aggiunto quella dell'impotenza. Non è giusto pensare che tanto non si può fare nulla: questo non è vero, è un grande inganno. Se tutti decidiamo di fare qualcosa, la pace non resta un sogno, ma diventa una via per vivere bene. La pace è sempre possibile ed è l'unica via per poter costruire il futuro. La pace comincia con la solidarietà, l'informazione, l'attenzione all'altro, il rispetto. Non dobbiamo pensare che sia qualcosa di troppo grande da essere irraggiungibile. Tutto comincia sempre da un piccolo seme di nonviolenza e solidarietà, da cui possiamo cominciare a vedere i frutti della pace. Servono gesti di riconciliazione».

Micol Misiti

Domenica la Gmg diocesana a Montefano: l'obiettivo è rispondere all'invito del Papa di vivere relazioni nuove, sane, sante

Giovani, ambasciatori dell'amore

Molti sono stati al Giubileo. «Uscire dagli schemi», far «innamorare di Gesù»

DI SAMUELE SAPIO *

Decisioni e scelte, sane amicizie e vita santa. Queste possiamo dire essere le parole chiave del discorso tenuto dal Santo Padre papa Leone XIV durante la straordinaria veglia del Giubileo dei Giovani a Torvergata nell'agosto di quest'anno. Eravamo tanti, quasi un milione, e tanti anche dalla nostra diocesi di Macerata. Siamo tornati da quell'esperienza toccati. Toccati dai tanti volti radiosi visti in quei giorni, toccati dalle parole ricevute, toccati dalla grazia che in modo misterioso ci ha raggiunti. Il Giubileo è stato un evento così importante che non poteva rimanere solo un evento isolato, come una bella esperienza di vacanza religiosa. Per questo come servizio di Pastorale giovanile diocesana abbiamo pensato di vivere questo anno 2025-2026 come una lenta risonanza di quello straordinario passaggio del Signore. Abbiamo iniziato con un incontro di consultazione presieduto dal nostro vescovo con i vari rappresentanti della PG delle varie Unità pastorali della diocesi. Fare memoria, far emergere ciò che abbiamo sperimentato durante il Giubileo anche per quelli che non hanno potuto partecipare. Da lì siamo partiti in un viaggio attraverso la nostra diocesi che, in realtà, non sappiamo dove ci porterà e questo forse ci aiuta a fare l'esperienza di Abramo: «Va' verso il Paese che io ti indicherò». Primo appuntamento a Passo di Treia il 12 ottobre di quest'anno: «Chi ha incastrato Peter Pan e il demone dell'accidia». Un'esperienza bellissima che ha visto la partecipazione di tanti giovani dai 16 ai 25 anni. Tutti

siamo "incastrati" un pochino, tutti un po' impauriti davanti ai cambiamenti e alle scelte radicali della vita, ma abbiamo voluto concludere così, davanti al Signore, «gettando in lui ogni nostra preoccupazione», sapendo che Lui ha cura di noi. Siamo oramai alla vigilia di un altro incontro: la Gmg diocesana, domenica prossima, 23 novembre, a Montefano: «Anche voi date testimonianza, perché siete con me». Ci incontreremo con i giovani dal I al IV superiore: cercheremo di fare nostro l'invito del Santo Padre di suscitare il desiderio di vivere relazioni nuove, sane, sante. Tutto questo, poi, ci porterà verso un ultimo incontro il 12 dicembre prossimo a Recanati, per un momento di testimonianza sulla vita della serva di Dio Chiara Corbella Petrillo da parte di padre Vito D'Amato, suo padre spirituale. Tutto questo anche per continuare a riflettere sull'ultima domanda-risposta della veglia di Tor Vergata: «Ma che cos'è il "bene"?». Per rispondere a questa domanda, occorre un testimone: qualcuno che ci faccia del bene. Più ancora, occorre qualcuno che sia il nostro bene, ascoltando con amore il desiderio che fremente nella nostra coscienza. Senza questi testimoni non saremmo nati, né saremmo cresciuti nel bene: come veri amici, essi sostengono il comune desiderio di bene, aiutandoci a realizzarlo nelle scelte di ogni giorno. Dove ci porterà tutto questo non lo sappiamo, cosa produrrà non sta a noi prefigurarci. Sappiamo che «i campi già biondeggiano per la mietitura», che è tempo di uscire dagli schemi, che nel cuore di ogni giovane c'è il vero e vivo desiderio di incontrare il Signore Gesù Cristo: «In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae». Noi vogliamo essere ambasciatori di questo amore, perché anche attraverso di noi tanti giovani possano incontrarlo e innamorarsi di lui.

* direttore della Pastorale giovanile



Un momento del Giubileo dei giovani 2025: la partenza a Macerata

In Avvento offerte per completare la Cittadella della Carità



L'ambulatorio solidale

La struttura già ospita l'ambulatorio solidale, un'agenzia interinale, un'agenzia immobiliare, il punto di ascolto per chi vive solitudine o fragilità, lo sportello di orientamento al lavoro

«Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Nel cammino di Quaresima abbiamo acceso un sogno concreto: la Cittadella della Carità in via dei Velini 221, a Macerata. Un luogo pensato come motore di solidarietà, dove le fragilità possano trovare ascolto, orientamento, relazioni e nuove possibilità di futuro. Ora, nel tempo di Avvento, riprendiamo quel cammino: vogliamo dare continuità al bene iniziato, perché diventi una casa aperta a tutti. Grazie alla generosità di molti,

alcuni locali sono stati ristrutturati e da ieri, 17 novembre, sono diventati uno spazio polifunzionale al servizio della città. Qui trovano posto l'ambulatorio solidale, reso possibile grazie alla disponibilità di medici volontari; un'agenzia interinale che accompagnerà le persone in cerca di occupazione; un'agenzia immobiliare che aiuterà famiglie e singoli a orientarsi nella ricerca di una casa dignitosa; il punto di ascolto per chi vive solitudine, preoccupazioni, fragilità; lo sportello di orientamento al lavoro, per chi desidera rimettersi in cammino. Ma la Cittadella della carità non è ancora completa: desideriamo che diventi sempre più centro pastorale e di animazione, luogo di formazione, di lavoro e di accoglienza, con orti solidali, in memoria di monsignor Tarcisio Carboni. Per questo la raccolta di Avvento è un invito a sentirsi parte di un progetto che cresce pian piano grazie al contributo di ciascuno. Ogni dono, anche il più semplice, è un se-

gno di fiducia: ci permette di proseguire i lavori, attivare servizi e non lasciare sole le persone che bussano alla porta. Invitiamo famiglie, parrocchie, gruppi, associazioni, scuole, aziende e singoli a partecipare secondo le proprie possibilità: un'offerta, una rinuncia condivisa, un gesto di attenzione possono costruire davvero più di quanto immaginiamo. Il tempo di Avvento ci ricorda che l'attesa del Signore passa attraverso gesti concreti e silenziosi. Donando alla Cittadella accompagniamo il cammino di chi cerca un aiuto, un ascolto, una presenza amica. Insieme possiamo far crescere la Cittadella della carità e aiutare la nostra comunità a diventare più giusta, solidale e fraterna. Chi lo desidera può contribuire tramite bonifico, sostenendo questo sogno di carità: Iban n. IT 75 K 06150 13400 CC032 01057 10, intestato a Diocesi di Macerata - Caritas, causale: Avvento di carità 2025.

Giulia Marzioni



Da sinistra, Monzio Compagnoni e il vescovo Marconi

Sovvenire: Macerata diocesi virtuosa

L'importanza della trasparenza nella rendicontazione e dei fondi raccolti tramite l'8xmille sono stati al centro degli incontri svoltisi a Macerata tra la Diocesi e il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Costituito nel 1989 presso la Segreteria generale della Cei, il Servizio rappresenta la struttura di supporto operativo ed esecutivo delle iniziative per la promozione del sostegno economico alla Chiesa alla luce della riforma concordataria del 1984. Accolti dal vescovo Nazzareno Marconi e del segretario generale don

Gianluca Merlini, il direttore Maurizio Monzio Compagnoni e l'incaricata del coordinamento della rete territoriale Letizia Franchellucci hanno potuto illustrare numeri e proposte per una sempre maggiore incisività dell'opera del Sovvenire. «Abbiamo incontrato i direttori degli Uffici diocesani, i collaboratori e tutto il clero maceratese che ringraziamo per la loro attenzione e disponibilità, oltre che per il compito che stanno svolgendo – ha detto Compagnoni –; il nostro obiettivo è anche quello di motivarli e renderli consapevoli dell'andamento

dell'8xmille e della raccolta delle offerte, ma anche celebrare dei risultati molto positivi che ci sono stati nella diocesi di Macerata». I numeri, infatti, vedono il territorio diocesano, composto da 13 Comuni, posizionarsi oltre la media



L'incontro in Curia

nazionale: «Questa è una diocesi tra le più virtuose nella gestione del patrimonio e nella capacità di ridurre l'utilizzo dell'8xmille nella copertura dei costi del clero – ha spiegato il direttore del Sovvenire –; siamo su una giusta strada, anche se il cammino è ancora lungo, ma sono convinto che insieme, con l'aiuto reciproco che nasce anche da questi incontri possiamo farcela». Monzio Compagnoni ha voluto poi porre l'accento su alcune indicazioni importanti: «La prima cosa da fare è sentirsi comunità, sentirsi tutti parte di questa grande famiglia

che è la Chiesa cattolica e metterci tutti in gioco per sostenerla – ha aggiunto durante gli incontri –, dobbiamo essere tutti responsabili: affianchiamo i sacerdoti, non lasciamoli soli, ma aiutiamoli». Importante in questo senso anche il ruolo svolto dai mezzi di comunicazione sociale: «Sono fondamentali, perché raccontano la Chiesa e il primo modo di convincere le persone di quanto bene faccia. Di conseguenza, la trasparenza, la pubblicazione dei bilanci, passano attraverso i mezzi di comunicazione per darne massima visibilità».

Andrea Mozzoni

TRADIZIONI AGRICOLE

Biodiversità in mostra a Treia

La prima edizione della Mostra Pomologica Marchigiana, ospitata a Treia, a Villa Spada, ha riunito agricoltori, ricercatori, associazioni e cittadini attorno al tema della biodiversità e delle varietà fruttifere tradizionali. L'Orto Pomario ripristinato ha fatto da cornice alle giornate dedicate ai frutti antichi, alla biodiversità e alle tradizioni agricole regionali. L'iniziativa, promossa dal Comune di Treia con la collaborazione di Amap e delle associazioni locali, ha rappresentato un importante momento di valorizzazione del patrimonio agricolo marchigiano e di riscoperta del legame tra terra, comunità e paesaggio. All'interno della villa e del suo parco si sono alternati esposizioni di varietà antiche di frutta e ortaggi, la partecipazione degli agricoltori custodi, una mostra mercato di prodot-



ti locali e biodiversità, la proiezione del documentario "Il Mangiastorie - alla scoperta della biodiversità" e le passeggiate patrimoniali tra l'orto e i sentieri storici del parco. "Ars Terrae - il raccolto, la tavola, la comunità" ha poi rappresentato un momento conviviale in cui i sapori locali sono diventati racconto e condivisione. La Mostra Pomologica Marchigiana nasce con l'intento di diventare un appuntamento fisso, capace di far conoscere le varietà locali, promuovere la filiera corta e diffondere una cultura del consumo consapevole. (A.Moz.)

A Recanati il ricordo di Enrico Medi

Il 23 maggio 2025 papa Francesco, ricevendo in udienza il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, lo autorizzò a promulgare il Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Enrico Medi. Nato a Porto Recanati il 26 aprile 1911, morto a Roma il 26 maggio 1974, Medi fu fisico, padre di famiglia, politico e Padre Costituito. A Recanati la sua figura è stata ricordata con la mostra *L'uomo è più grande delle stelle* e con una tavola rotonda, su idea del parroco dell'U.P. 9 don Roberto Zorzolo, realizzata dal Centro Culturale "G. Leopardi", per riportare all'attenzione delle nuove generazioni, e non solo, la profondità umana e spirituale di uno dei più grandi scienziati italiani del Novecento. Un uomo di profonda fede che considerava la politica un servizio e che amava parlare ai giovani. Allestita nella sala della Fondazione Ircer, la mostra è rimasta aperta dal 31 ottobre

al 6 novembre: oltre duecento i visitatori, tra cui diverse scolaresche accompagnate dai docenti. Il 2 novembre, nello stesso spazio, si è tenuto un incontro a più voci per ripercorrere vita, pensiero, apostolato e lavoro di Medi. Durante l'evento è stato proiettato anche il video del suo memorabile intervento televisivo con Tito Stagno durante lo storico al-



Enrico Medi in tv con Andrea Barbato

lunaggio del 20 luglio 1969. Sono intervenuti don Roberto Zorzolo, in differita l'astrofisico Marco Bersanelli (Università degli Studi di Milano), l'ingegnere elettronico Roberto Elisei, la coordinatrice della mostra Stefania Caporalini e Maria Emanuela Medi, ultima delle sei figlie dello scienziato, che ha condiviso con il pubblico ricordi toccanti. In uno dei 14 pannelli si legge: «L'Europa si fa; l'Europa nasce e la nostra Italia, cuore pulsante di questa Europa, porterà il suo contributo. Non nasce questa volta contro qualcuno; non nasce Europa contro Asia, Europa contro America. Finita la parola "contro": andiamo incontro. Guardiamo alle future speranze!». Parole profetiche le sue? Pronunciate oltre sessant'anni fa, suonano oggi più attuali che mai. Enrico Medi riposa nella tomba di famiglia a Belvedere Ostrense (AnN). Per approfondimenti: www.enri-comedi.it (G.Lup.)

Durante il Convegno promosso il 15 e 16 novembre all'Abbadia di Fiastra si è celebrata la ricorrenza delle attività del Centro Studi Storici Maceratesi, condotte senza interruzioni dal 1965 a oggi

I primi sessant'anni di «Studi maceratesi»

«Andare a Roma per cercare fortuna»: il filo rosso che ha legato gli interventi

DI ANDREA MOZZONI

«Dal Maceratese a Roma. Studi, carriere, fortune (Secc. XVIII-XX)» è stato il tema del 60° convegno del Centro Studi storici maceratesi. Un appuntamento che si è rinnovato nelle giornate di sabato 15 e domenica 16 novembre nell'Aula Verde dell'Abbadia di Fiastra, a Tolentino. Nella prima parte del convegno (sabato mattina) si è celebrata proprio la ricorrenza delle attività del Centro Studi, condotte senza interruzioni (1965-2025), con la presenza e i saluti delle autorità e con la partecipazione del professor Mario Ascheri. A lui il compito di tenere la prolusione in questo importante anno, che ha avuto come titolo: "Il presente della storia. Il viaggio che continua". Il professor Ascheri, originario di Siena, è il più noto studioso in Italia e in Europa del Diritto medievale e moderno: docente in diverse Università tra cui Roma 3, Siena, Sassari, è autore di numerose pubblicazioni riguardanti, tra le altre, anche gli statuti comunali medievali delle Marche. Ad aprire poi i lavori, come consuetudine, è stato il presidente del Centro Studi, il professor Alberto Meriggi, che ha tracciato, cogliendo i ricordi e la commovente dei presenti, i momenti essenziali della storia dell'associazione e soprattutto le figure dei fondatori: i professori Dante Cecchi, Pio Cartechini e Aldo Adversi. Me-



Il presidente Meriggi (a destra) con alcuni rappresentanti del Centro Studi storici maceratesi

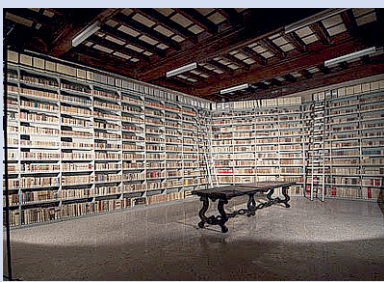
riggi ha poi continuato il suo intervento illustrando i motivi che hanno determinato la scelta del tema del convegno per il 2025: «Si tratta di un argomento che si collega al convegno dello scorso anno in cui si parlò di "Viaggi nelle Marche e dalle Marche" - ha spiegato -, questo perché in noi è evidente la considerazione per la quale Roma, crocevia della storia, è stata sempre una meta da raggiungere, un obiettivo o un sogno da realizzare, ma anche una necessità per molti di trovare lavoro, un luogo del possibile e dell'avverabile e della speranza». Nel corso dei secoli è stato così anche per i maceratesi e i marchigiani spostatisi nella Capitale per ragioni di lavoro o di studio. Moti-

Giubileo, sono ancora più forti e provengono da ogni parte del mondo: «Da sempre, anche dalle nostre parti, vive l'espressione "andare a Roma per cercare fortuna" - ha aggiunto Meriggi -: è una espressione che fa riferimento al tentativo di trovare successo e prosperità nella Capitale, una espressione così incisiva negli animi quasi come quel modo di dire più storico della "partenza per l'America". Al 60° convegno hanno partecipato con le loro relazioni sedici studiosi, relatori e relatori, i quali hanno fatto conoscere vari maceratesi e marchigiani che hanno intrapreso questo percorso di vita, trovando fortuna e fama, facendo così conoscere nel mondo la nostra provincia e la regione.

Una lunga storia iniziata a Palazzo Buonaccorsi

La nascita del Centro Studi Storici Maceratesi nel 1965 fu favorita da due avvenimenti di notevole importanza per la città e per gli studi storici: l'istituzione presso l'Università di Macerata nel 1964 della Facoltà di Lettere e filosofia e l'acquisizione di una nuova sede per l'Archivio di Stato che, avendo a disposizione nuovi locali, poteva conservare un maggior numero di fondi archivistici statali, provinciali, comunali e privati, fino ad allora dispersi in varie località della provincia. Il primo convegno, tenutosi nella Sala dell'Eneide di Palazzo Buonaccorsi di Macerata, si occupò di "Fonti per la storia della Provincia di Macerata". Il convegno mise in evidenza la notevole consistenza qualitativa e quantitativa della documentazione presente nei Comuni della provincia.

RUBRICA



La Biblioteca Benedettucci si trova nella sede originaria, a palazzo Melchiorri, adiacente alla chiesa di San Filippo, a Recanati

La voce dagli archivi: i recanatesi illustri

L'Archivio vescovile e il Fondo archivistico "Carte Recanatesi", custodito presso la Biblioteca "Padre Clemente Benedettucci" a Recanati, rappresentano due prestigiosi luoghi della memoria della diocesi di Macerata. Gli scavi d'archivio condotti nell'ambito dei progetti di inventariazione, grazie ai Fondi dell'8x1000, del MIC e al contributo del Comune, ci consentono di portare alla luce, di volta in volta, nuova documentazione inedita di grande interesse per la storia locale. Con queste premesse intendiamo riprendere e aggiornare la storica rubrica "Recanatesi Illustri" di Antonio Bravi, pubblicata nella rivista "Il Casanostro". Su di essa, a partire dal 1873, Bravi dedicò alcune pagine alla bibliografia dei suoi concittadini più meritevoli, interrompendo il lavoro nel 1891. Ricordiamo tre artisti che operarono a Recanati nella seconda metà dell'Ottocento, colleghi, collaboratori e forse amici: il maestro di cappella e di canto leggero Giovanni Battista Balloni, l'argenterie Giacomo Braccialgarhe e il calligrafo Gherardo Ottaviani. Del Braccialgarhe alcune notizie si rintracciano sui giornali dell'epoca, in gran parte a firma del Patrizi, di recente è riemerso da una collezione privata un piccolo taccuino contenente disegni vari testimonianza preziosa del suo viaggio-studio a Roma. Del Balloni sono conservate alcune pagine di diario che raccontano il suo percorso formativo: dagli studi nel Seminario di Macerata, al conseguimento della laurea in Musica a Roma, dove fu associato alla Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia. Rinunciando a incarichi prestigiosi, scelse di trasferirsi a Recanati, dove divenne maestro cantore "dell'Insigne Basilica", maestro di musica presso l'Oratorio dei Filippini e docente nel Seminario Vescovile. Negli stessi anni, il Seminario accoglieva come insegnante di calligrafia Gherardo Ottaviani, che collaborò con Balloni nella trascrizione del "Manuale del Cantore Ecclesiastico", un manoscritto per lo studio del canto sacro considerato dagli esperti un unicum in ambito marchigiano, redatto a metà Ottocento. Nell'ultima carta del volume, Ottaviani annota con modestia: "Se non costretto, io non avrei qui posto il mio nome, per aver troppo abbandonato il carattere inglese e per essermi avventurato in cose che non conosco." All'influenza dello stesso Ottaviani, se non al disegno, sono gli elementi decorativi del Medaglione Leopardiano, realizzato dal Braccialgarhe nel 1876. La ricerca prosegue, e con essa il desiderio di restituire voce e volto a quegli "illustri" che seppero, nel silenzio dei loro laboratori e delle loro aule, far risplendere la bellezza dell'arte e della fede.

Denise Tanoni

Gli scatti di Giglio per ricordare Gaetano Scirea

Una mostra in memoria di Gaetano Scirea e del grande fotografo Salvatore Giglio. L'esposizione è stata allestita dall'11 al 16 novembre in centro storico a Treia: il tifo bianconero e non solo ha ripercorso per immagini la carriera della leggenda juventina grazie alla collezione privata di Nazzareno Romagnoli, storico collaboratore della "vecchia signora". Lo Juventus Club Treia ha promosso l'iniziativa nel 15° anno dalla sua fondazione: presenti maglie da calcio d'epoca, palloni, tanti cimeli, e soprattutto gli scatti di Giglio. Va infatti ricordato come il fotografo palermitano, venuto a mancare il 20 luglio scorso, sia stato l'unico italiano ad essere stato inserito nella squadra dei 14 "Uefa World's Best Soccer Photo-

graphers" e a stabilire nel 1998 il record di 1000 gare ufficiali a seguito della squadra. Immagini che, per quanto riguarda la mostra di Treia, pongono ancora una volta al centro dell'obiettivo Scirea e i campioni che hanno calcato il campo insieme a lui in Serie A e in ambito internazionale. A salutare la mostra, via telefono, la moglie di Scirea (morto a seguito di un incidente stradale in Polonia il 3 settembre del 1989), la signora Mariella, che ha risposto alle domande dei giornalisti, ricordando le tante testimonianze di affetto ricevute negli anni e i valori del marito espressi sul rettangolo di gioco e non solo. Doti umane e calcistiche riconosciute unanimemente e che ancora oggi rendono Scirea uno dei campioni più ama-

Il fotografo palermitano e torinese d'adozione è l'unico italiano a essere stato inserito nella squadra dei 14 "Uefa World's Best Soccer Photographers"

ti dai tifosi juventini. «Sono molto legato a Scirea come uomo e come campione - ha spiegato Romagnoli -, con lui e la signora Mariella era nata una bellissima amicizia che è proseguita anche dopo il termine della sua carriera. È stata una persona meravigliosa; ho potuto conoscere personalmente tutti i calciatori di que-

gli anni, ma un uomo come Gaetano non aveva eguali». A collaborare alla realizzazione della mostra è stato Paoloni: «Scirea è stato un campione universale e trasversale - ha ribadito Paoloni -, anche sua moglie Mariella ha ricoperto un ruolo molto importante per i club che seguono la Juventus: l'idea della mostra è nata quest'estate insieme a Nazzareno e c'è stata subito una grande risposta dal nostro mondo, così come avvenuto a Treia». Le ragioni dell'iniziativa sono state illustrate dal referente del club treiese Sergio Calamante: «La mostra celebra la nostra amicizia con Salvatore Giglio e l'ammirazione, oltre che la gratitudine che tutti noi juventini abbiamo ancora oggi per Gaetano Scirea - ha detto Cala-

mante -; non solo, quest'anno ricorrono i 15 anni dalla fondazione del club e per questo voglio ringraziare Nazzareno Romagnoli per aver messo a disposizione la sua collezione per la mostra. Il nostro grazie va anche all'Amministrazione comunale per la disponibilità dimostrata e la collaborazione alla realizzazione dell'evento, così come a quella Provinciale per averlo patrocinato. Grazie poi agli amici del Fotocineclub per aver contribuito in modo imprescindibile all'allestimento». La mostra ha avuto infatti il patrocinio della città di Treia, della Provincia di Macerata e del Fotocineclub "Il Mulino", che nel 2025 festeggia i 50 anni dalla sua fondazione.

Andrea Mozzoni



La maglia di Gaetano Scirea